

Un tesoro nel parco

Di Gabriella Bosmin

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Primavera, finalmente!

Il vecchio albero avvertì un formicolio lungo il tronco, distese i rami per stiracchiarsi:

«Finalmente! Non ne potevo più dell'inverno: alla mia età poi si preferiscono le belle giornate e l'aria tiepida».

Era il più vecchio nel parco della Grande Villa, sorgeva quasi nel mezzo di quel grande giardino. Era lì da tanti di quegli anni, ne aveva viste di cose!

Piano piano la primavera fece il suo lavoro: tutti le piante del giardino si riempirono di foglie a forma di cuore, rotondette, allungate, seghettate, con le punte... verde chiaro, verde luminoso, alcune perfino un po' arancione.

L'erba, curiosa, cominciò a spingere verso l'alto, bucò la terra e fece capolino fra i resti delle foglie secche. Il sole cominciava a scaldare le giornate.

Presto sarebbero arrivati i bambini accompagnati dalle loro mamme a giocare lungo il vialetto o le classi con le maestre... Gli piacevano i bambini, erano allegri, curiosi, mai fermi un momento.

Al parco

Giulia e la sua mamma passeggiavano per via Roma con la loro cagnetta.

Flora aveva il pelo morbido, chiaro, che al sole sembrava d'oro, con qualche macchia bianca qua e là.

Cominciò a tirare la sua padroncina.

Lei lo sapeva che lì vicino c'era un bel giardino e che il cancello era aperto, si poteva correre, annusare, cercare, abbaiare agli uccellini.

«Flora, piano, mi fai cadere!».

Entrarono:

«Buondì Pinocchio, che si dice oggi?»

«Salve Flora, siete i primi stamattina», rispose la sottile scultura di metallo.

Attraverso il piccolo sottoportico sbucarono nel parco.

«Ehilà, Capitano Don Chisciotte! Sempre di guardia eh?»

«È il mio compito Flora, lo sai!»

«E i tuoi soldati? Sempre sull'attenti?»

Da quando era arrivato al parco, qualche anno prima, si era convinto che la fila di pioppi lungo il vialetto fosse il suo esercito.

Quel giorno mentre camminavano sulla stradina un po' sassosa, un qualche buon odore bloccò la cagnolina che cominciò ad annusare in giro.

Giulia si fermò vicino alla quercia: cercava le ghiande nascoste sotto alle foglie vecchie. Quando ne trovava una, Flora tentava di afferrarla con la bocca e la bambina, ridendo:

«Vai via» diceva, «queste sono mie!»

Flora scava

La cagnolina girovagava intorno al grande albero. Ad un tratto rizzò le orecchie e cominciò a scavare a più non posso.

«Sì, sì Flora proprio lì, c'è qualcosa che mi dà fastidio, fra le radici» disse la quercia.

«Bau-bau, ci provo, ma per ora non vedo nulla», rispose la cagnetta.

«Perché abbaia così, che cosa sta facendo?» domandò la mamma.

«Scava una buca» disse Giulia.

«Oh, ma non si può, non qui nel parco della Grande Villa! Smettila Flora! Basta! Vieni qui».

La mamma si avvicinò per metterle il guinzaglio mentre Giulia cercava di prenderla per il collare, ma il cane continuava a scavare.

«Bau-bau, ho trovato qualcosa», abbaiò Flora scodinzolando.

«Guarda, mamma, che cos'è?»

La mamma si avvicinò alla sua bambina e l'aiutò ad estrarre un pacchetto avvolto in una specie di plastica.

Lo scartò:

«Una scatola!»

«Dai, aprila!»

Cercò, ma non ci riusciva perché la ruggine teneva incollato il coperchio.

«Mamma, provo io!»

«Aspetta tesoro, ancora un po'... ecco!»

La scatola si aprì di colpo e, quasi quasi, gli oggetti che conteneva si rovesciavano per terra.

La quercia, si sentiva già meglio dacché le avevano tolto quella cosa dalle radici e faceva di tutto per guardare giù, ma i suoi rami e le foglie glielo impedivano.

«Ehi Cippo» chiamò, «che cosa succede là sotto?»

Subito il passero, fedele amico, scese a curiosare. Si posò vicino a Giulia.

Il Tesoro

Mamma e figlia prendevano in mano delle cose.

«Guarda mamma, che cosa sono queste?»

C'erano alcune figurine di latta con delle automobili incise, due biglie di terracotta e tre di vetro trasparente che all'interno avevano come delle eliche rosse blu, verdi e gialle; cinque matite colorate, una fionda di legno lavorata a coltello, un mucchietto di perline di vetro di diverse misure, due ochette piatte, di legno, con il piedistallo tondo per stare in piedi...

«Che brutta questa, mamma, è tutta sporca» disse Giulia prendendo in mano una bambolina di pezza.

Era scolorita, aveva il viso di stoffa; gli occhi tondi e la bocca sorridente erano ricamati. I capelli di lana sbucavano da una cuffietta verde bosco, sbiadita, con fiorellini giallo pallido e arancione, contornata di pizzo. Dello stesso colore era l'abito lungo fino ai piedi, anch'esso orlato di pizzo. Il grembiule con gli sbuffi che una volta doveva essere stato bianco, era tutto macchiato di muffa. Ai piedi aveva un paio di scarpette con la punta tonda e la cinghietta con il bottoncino. Cippo cominciò a riferire all'amico:

«Tutta roba vecchia, con la muffa...palline, ochette...».

Finalmente la quercia riuscì a vedere che cosa succedeva sotto di lei.

Una grande sorpresa la scosse:

«Ma quello... ma è... è il tesoro di Federico e Clara, i bambini che abitavano nella villa!»

«Nella villa! Ma se è pieno di libri e solo libri! Non ci abita nessuno lì dentro, te lo dico io!» esclamò Cippo, «Un sacco di persone vanno, vengono, spostano i libri, li aprono, li chiudono, a volte se li portano via...»

«Oh, ma non è sempre stato così, caro Cippo, ora è una biblioteca, ma tanto tempo fa...»

Era la fine dell'estate» cominciò a raccontare l'albero, «nella villa c'era tutto un viavai, smontavano armadi, imballavano mobili, incartavano bicchieri di cristallo, piatti di porcellana, tutto veniva messo in grandi casse. E così anche Federico e Clara si misero a giocare a "trasloco": presero alcuni giocattoli e li sistemarono bene in ordine in una scatola, poi la incartarono con quello che trovarono. Ma mentre tutto veniva trasportato in un'altra casa, loro dimenticarono la scatola in giardino. La pioggia, il vento, le foglie secche e qualche animale scavatore, col tempo, la seppellirono, e sarebbe rimasta fra le mie radici se Flora...»

L'incontro

Quanto tempo era passato da quando Clara e Federico giocavano alla sua ombra! Il vecchio albero lanciò ancora un'occhiata ai tesori e un brivido d'emozione partì dalle radici e arrivò alla foglia più alta:

«Guarda guarda! Ma io la conosco... quella bambolina è... Madamina, oh povera Madamina, sei proprio tu?».

Tornarono i ricordi e l'albero si rivide giovane, non era ancora molto alto e il suo tronco era più sottile. L'avevano piantato in mezzo al giardino, da solo e lui col tempo era cresciuto, cresciuto, la sua chioma era diventata larga e folta e ospitava un sacco di uccellini che cantavano allegri tutto il giorno.

Il sole prima di tramontare diceva:

«Buoni ora, tutti a nanna!»

Il loro cicaleccio si spegneva piano piano per lasciar posto al silenzio della sera.

La bambola di pezza si sentiva un po' stordita dalla luce, qualcuno la toccava, udiva la voce di una bambina. Era distesa con gli occhi spalancati verso il cielo, ma... non era azzurro...era verde, era una distesa di tenere foglioline verdi, tutte orlate a onde...

Era stata al buio per così tanto... era confusa... Quel nome!

Solo uno la chiamava così!

Possibile che fosse...?!

«Faghiande! Tu sei Faghiande! Come sei diventato grande! Ma che cos'è successo, perché mi hanno lasciata al buio per tanto tempo?»

«Ma dov'è Clara?»

«Madamina, hai dormito per molto» le disse dolcemente il vecchio albero, «Clara è cresciuta, ormai sarà diventata una nonna!»

«Una nonna! Mamma mia, ma allora è passato davvero tanto tempo! E ora chi mi terrà in braccio, chi mi porterà a passeggio?»

«Ci penso io» disse Flora, «ti porto a fare un giro»

A zonzo per il parco

Senza aspettare risposta la prese con delicatezza fra i denti e trotterellò per il giardino.

«Flora, sputa subito quella bambola! Mettila giù!» gridò la mamma.

«Non ci penso proprio» brontolò il cane.

Appoggiò Dora (questo era il suo vero nome) sull'erba, solo un attimo, per chiederle:

«Allora, dove vuoi che ti porti?»

«Laggiù, in fondo, dove c'è l'orto».

«No cara mia, in questo giardino, orti non ce ne sono».

«Ma sì, in fondo! Lo so perché Clara mi portava sempre lì» insistette Dora. «Lei giocava con me sull'erba, mi faceva le collane con i fiori del prato, mi preparava un lettino con i petali delle rose. Federico invece era fissato con una grande auto rossa: caricava la molla con la chiavetta e la faceva correre dappertutto, anche in mezzo all'orto».

Faghiande ascoltava.

«È vero» rise la quercia, «ti ricordi, Madamina, di Eliseo? Zappava, legava i pomodoro e raccoglieva l'insalata per la mamma di Clara, e come si arrabbiava perché Federico gli rovinava le piantine!».

«Ogni tanto» continuò la bambolina di pezza, «c'era anche Linetto, suo figlio, quello più piccolo. Stava lì a guardarci mentre giocavamo.

Una volta però si è fatto coraggio e ha chiesto a Federico se tirava a biglie con lui»

«Che gioco è? Non lo conosco, i bambini adesso non lo fanno» disse Flora.

«Ma figurati! Ci giocano tutti a biglie... beh, è un gioco da maschi. Mettono le biglie per terra, le fanno rotolare per un po' finché uno vince. Un giorno ha proprio vinto Linetto».

«Che cosa ha vinto?» chiese curiosa la cagnetta.

«La biglia di Federico. Vedessi che faccia ha fatto quando ha perso!» disse Dora.

«Eccoci qui, tu vedi orti?» chiese Flora.

«No, è tutto prato... ma forse mi sono sbagliata, vai di là».

La cagnolina, paziente, portò la bambola in giro per il parco, ma dell'orto non c'era traccia. Dora continuava a stupirsi:

«Ma è tutto diverso, non lo conosco più questo giardino».

La nonna

Tornarono verso la Villa mentre Giulia chiamava:

«Floraaa, Flora, vieni, dobbiamo andare a casa!»

Il cane si fermò sotto il gazebo, appoggiò Dora sulla panca e rimase con la lingua penzoloni.

«Vedi, neanche questo c'era quando ero con Clara... e nemmeno gli alberi qui intorno».

«Mamma» disse Giulia, «che cosa ne facciamo di questa bamboletta?»

«Portiamola a casa, forse la nonna riesce a sistemarla».

Si avviarono verso il cancello del giardino:

«Buona giornata Capitano» salutò Flora, «a domani Pinocchio».

«Nonna, nonna Clara» gridò Giulia entrando a casa, «guarda, abbiamo trovato un tesoro oggi. La puoi mettere a posto questa?» chiese la bambina porgendole la bambola.

«È proprio mal ridotta» osservò la nonna, «dove l'avete trovata?»

E mentre Giulia raccontava, la nonna guardava la bambolina, il suo vestito a fiorellini gialli e arancione, un po' ammuffito, la cuffietta col pizzo...

Sul suo viso ormai pieno di rughe si dipinse un'espressione di incredulità:

«NO! Non è possibile... ecco perché non la trovo più, ecco dove l'avevamo lasciata quando traslocammo!... Giulia, questa era la mia bambola quando avevo la tua età!»

Clara, ormai nonna, proprio come aveva detto Faghiande, pulì e ricucì la bambola di pezza e l'affidò a Giulia.

E se andate a giocare nel parco della Grande Villa, può darsi che le incontriate.